

Spaccio a Giostra, dalla “guerra” alla tregua

Messina. Due famiglie attivissime nel mondo dello spaccio, a Giostra. Gli Arrigo e i Bonanno sgomitavano per conquistare spazi sempre più ampi. Si facevano la “guerra”, anche con spargimenti di sangue, ma quando giungeva l'ora di far prevalere ragione ed equilibrio si prestavano mutuo soccorso. La Direzione distrettuale antimafia, che nell'ambito dell'operazione “Market place” ha messo sotto inchiesta 72 persone, contesta il reato associativo a un primo gruppo di cui facevano parte 56 soggetti. Angelo Arrigo è ritenuto «capo, costitutore e direttore», Vittorio Stracuzzi «organizzatore dell'attività di spaccio all'interno 25 della palazzina “C” del complesso Iacp di via Seminario Estivo». Analogo il ruolo rivestito da Girolamo Stracuzzi, ma dall'interno 26 dell'edificio. I loro “collaboratori”, nella palazzina “C”, individuati in Marco Talamo; Stello, Pasquale e Beatrice Rossano; Mariella Barbera e Giuseppa Brigandì. Poi, la Squadra mobile coordinata dal dirigente Antonio Sfameni, ha scoperto un numero cospicuo di pusher, acquirenti e informatori dei controlli delle forze dell'ordine. Mentre Gaetano e Vincenzo Barbera, si evince dal capo d'imputazione formulato dal sostituto procuratore Francesco Massara, «tramite la propria capacità criminale garantivano lo svolgimento dell'attività di spaccio dell'associazione, impedendo che la impresa concorrente facente capo ad Antonio Bonanno perpetrasse ulteriori atti violenti e ostacolasse l'attività di spaccio della consorterìa»; avrebbero quindi «prestato protezione» al sodalizio «tramite atti di minaccia» rivolti ai rivali, «e conseguendo quale corrispettivo la somma di 2.000 euro mensili» provento del narcotraffico.

Tornando allo smercio di droga, Gianluca Siavash se ne occupava dal terzo piano della palazzina “C”, aiutato da Carmelo Prospero. Dal canto suo, Antonino Stracuzzi avrebbe organizzato gli illeciti condotti nella sua abitazione posta al primo piano della palazzina “B” del complesso Iacp di via Seminario Estivo. A dargli manforte Alessia Stracuzzi e Concetta Assenzio. Stando agli accertamenti, i fornitori rispondevano ai nomi di Marzia Agliolo Quartalano, Eugenio Sebenico e Giosuè Orlando. Molto più ristretto, invece, il gruppo degli antagonisti, al cui vertice figurava Antonio Bonanno, quale mente, «promotore e organizzatore dell'attività dell'associazione». Su un gradino più basso della scala gerarchica si collocava Filippo Cannavò, «soggetto deputato a detenere lo stupefacente, nonché a svolgere lo spaccio al minuto». Le missioni di «tenere la cassa» e «riscuotere» le somme toccavano a Veronica Vinci, moglie di Bonanno, mentre il fratello Luigi Vinci era solito «bonificare i luoghi ove erano installate microspie da parte dell'Autorità giudiziaria». Carlo Pimpo, invece, era «abituale fornitore», Edoardo Puglisi «soggetto deputato a detenere lo stupefacente» e Gianluca Siavash, ancora lui, «pusher a servizio dell'associazione».

Un passaggio chiave dell'ordinanza firmata dal gip Tiziana Leanza è dedicato al pentimento di Gianfranco Bonanno. «La più preoccupata - si legge - appariva Veronica Vinci, chiaramente conscia delle confidenze fatte al cognato: «Purtroppo è inutile parlare, ormai... ci siamo cascati anche noi qua, chi ce lo doveva dire... che

mio cognato...». Non solo: «E dell'altro che gli deve dire questo cesso, niente... lui sta imbrogliando perché, lui ha messo i suoi fratelli nel mezzo in queste cose sennò non è credibile, perché dice minchia ti sei stato zitto?... Antonio me l'ha detto... se lo sono seduti nella sedia e gli hanno imbrogliato... fai così, così, così... questo, Antonio questo dice... io dice quello che mi accollano, se io ritengo che veramente sono stato io, pazienza pago... qual è il problema?... Ma io che mi devo prendere le conseguenze degli altri dice, mi gonfiano le palle...». I racconti di Gianfranco Bonanno hanno trovato «ampio riscontro», osserva il gip, nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giuseppe Minardi. Interrogato il 10 giugno 2019, ha riferito di aver appreso dal cugino Angelo Albarino che «in via Seminario Estivo vi era un grosso spacciatore di stupefacente, il più importante, quello che vendeva più cocaina. Mi disse che si chiamava Angelo Arrigo. Altresì mi disse che con lui spacciava Antonino Arrigo, detto “Nino scianchilla”, fratello di mio cognato Giovanni Arrigo detto “munnizza”. Quanto al ferimento in strada di Gaetano e Paolo Arrigo, padre e figlio, avvenuto nel 2017 di fronte al mercato Sant'Orsola, esso aveva come matrice il fatto che il capo Angelo Arrigo, loro congiunto, «non si riforniva più di cocaina da Antonio Bonanno», ritenuto esecutore materiale del duplice tentato omicidio. Uno sgarro da vendicare con un gesto eclatante, sul viale Giostra, quartiere equiparato in questa inchiesta a quello napoletano di Scampia.

Riccardo D'Andrea

Tutto questo non basta

Ma tutto questo non basta. Le indagini, gli arresti, i processi, la nuova icona edilizia dello spaccio a buon mercato, quel palazzone di via Seminario Estivo che se lo guardate dall'alto sembra come una grande parentesi quadra sull'esistenza giornaliera. Non basta. Anche in quello stesso scatolone a mattoni inquinato da intrallazzatori seriali di cocaina-marijuana-skunk chissà quanti ragazzi onesti cercano di non omologarsi al denaro facile che un panetto lo porto io e mi becco 50 euro, per abbracciare un futuro pulito e duro guardando dall'androne vetrato il mondo. O ancora pur essendo per disgrazia nati dalla genìa contaminata non vogliono piegarsi alle logiche che lavorare non esiste e guadagno molto bene spacciando che me ne frega se sono porcherie. In quelle palazzine nuove non ci sono soltanto ragazzi che passano ore a discutere delle cromature più o meno lucide del motorino comprato con i fondi conquistati dai grammi di “fumo” venduti, ma anche ragazzi che vogliono provare a vivere nell'alternativa legale. Già, perché i parametri lì e in tanti altre “Giostra”, o “Scampia”, si sono ribaltati: la regola è lo spaccio, l'eccezione è il lavoro. E noi della cosiddetta società civile dovremmo andare lì, sotto le finestre di chi, ogni sera, guardava lo spaccio e lo malediceva. E invece non facciamo nulla. Restiamo immobili, non ci alziamo dalle nostre comode poltrone.

Nuccio Anselmo